Anno VI Udine, 14 maggio 1861 N. 18

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Sommario — Memorie e comunicazioni di Socii: *Veterinaria: La rogna del cavallo, del bue, delle pecore e del porco* (P...); *Dell' impianto di nuovi gelsi nel posto de' vecchi* (N. B.); *Considerazioni generali sugl' ingrassi di una tenuta* (F.); *Sul modo di sistemare il servizio pella solforazione in uno stabile* (Un socio) — Rivista di Giornali: *Economia rurale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda: I montoni* — Notizie agrarie e specialmente sui bachi — Commercio.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Veterinaria

La rogna del cavallo, del bue, delle pecore e del porco.

La rogna è malattia frequente nei nostri animali domestici e si presenta sotto forma di eruzione cronica con efflorescenza papulosa, vescicolosa, pustolosa e desquamazione dell' epidermide. Essa attacca tutte le specie di animali domestici e riconosce per causa la presenza di insetti compresi sotto il nome generico di *acari*, ed ogni animale possiede un' acaro particolare; soltanto quello del cane è ancora sconosciuto.

La rogna non guarisce giammai spontaneamente: può essere facilmente curata nel suo primo sviluppo; ma, se la si lascia invecchiare, mostrasi ribelle ad ogni metodo curativo.

Varii sono i rimedii di cui vien fatto generalmente uso per guarire gli animali che sono affetti da tale malattia, ma fra questi havvene molti di inutili o dannosi, per cui accenneremo al miglior curativo, dopo aver esposto brevemente i caratteri proprii della rogna nelle varie specie di animali domestici sopraindicati.

Rogna del cavallo. Essa attacca specialmente i cavalli vecchi e sfiniti, comunicandosi per contagio, specialmente in tempo di guerra.

Quando l'acaro ha stabilito il suo domicilio sulla pelle d'un cavallo, scava un solco sotto l'epidermide; la femmina vi depone le uova e così continuando, la moltiplicazione si effettua rapidamente a segno da essere in poco tempo quasi tutta la pelle del cavallo coperta da questi insetti. Però il soggiorno prediletto dell' acaro è la criniera, il dorso e la coda.

Il calore lo fa uscire dal suo nascondiglio e lo si trova nelle croste dalle quali sono coperte le parti infette, perchè nei punti in cui l'acaro rompe l'epidermide si forma una vescicola, la quale si apre e lascia uscire un' umore acre che agglutina i peli e produce un forte prurito. Il cavallo frega continuamente la parte malata contro qualche corpo duro, i peli cadono e rimangono le croste. Sarà necessario di osservare attentamente onde scoprire qualche acaro, giacchè la di lui presenza è il mezzo più sicuro di riconoscere la rogna e non confonderla quindi con altre malattie cutanee. Ciò serva anche per la rogna degli altri animali.

Tutte le sostanze capaci di uccidere l' acaro sono rimedio contro la rogna; tali sono: il liscivio alcalino, il sapone, il cloruro di calce, le soluzioni di solfuro di potassio o di calcio, l' unguento mercuriale e, sopratutto, gli olii empireumatici, il goudron, gli olii di corno di cervo, di petrolio, l'essenza di terebentina. Una cura interna è assolutamente superflua. Nella rogna assai inveterata è sovrano rimedio un 1/4 d' oncia d'acido arsenioso sciolto in due libbre d'acqua e due d'aceto; con questa soluzione si lava superficialmente il corpo, e, se la prima lavatura non basta, la si ripete dopo due o tre giorni. Ma, qualunque sia la medicatura di cui si faccia uso, bisogna aver sempre presente, che se non si distruggono tutti gli acari, essi in brevissimo tempo tornano a moltiplicarsi, ed è questa la ragione per cui generalmente viene attribuito ad inefficacia del rimedio ciò che è soltanto difetto di applicazione del rimedio stesso. È necessario a sapersi che l'acaro del cavallo passa sull' uomo, ma non si moltiplica, e può vivere circa tre settimane sotto l'epidermide umana, producendovi un molesto prudore. Bisogna quindi lavarsi ben bene le mani col sapone dopo aver toccato un cavallo rognoso.

Le scuderie, i finimenti, le coperte ec., devono essere sottoposti alle fumigazioni di cloro, giacchè, senza questa precauzione, il cavallo sarebbe nuovamente attaccato dalla malattia.

Sarà utile cosa il ricordare, che fenomeni stimolanti la rogna si manifestano nelle scuderie abi-

tate dai polli, o dipendono dai pidocchi de' polli stessi che passano sui cavalli.

Rogna del bue. La malattia si manifesta per lo più nelle parti superiori del corpo, e lungo la colonna vertebrale; si formano delle piccole vescichette, le quali s'aprono o spontaneamente od in conseguenza dello sfregamento a cui si danno gli animali per l'eccessivo prurito; l'epidermide si disquama, oppure la parte malata si cuopre di croste sotto le quali un'acre sierosità esulcera la pelle. La prima di queste varietà è detta rogna *secca*, la seconda *umida*.

L'acaro della rogna del bue è simile a quello del cavallo, soltanto è un poco più piccolo.

Tutti i rimedii indicati per la cura della rogna del cavallo sono utili anche in quella del bue; si deve soltanto avvertire che in quest'animale la malattia è più facile ad esser curata; quindi i rimedii si useranno in dose più mite, e sarà prudente l'escludere i mercuriali.

I fatti di trasmissione della rogna bovina all'uomo non sono così bene constatati, nè così numerosi come quelli della rogna cavallina. Nonostante sarà ben fatto l'usare i dovuti riguardi nel toccare gli animali infetti; nè si dovrà dimenticare la disinfezione delle stalle coi suffumigi di cloro.

Rogna delle pecore. È grave disgrazia se una greggia viene attaccata da questa malattia, non perchè la vita delle pecore sia minacciata più di quella degli altri animali, ma perchè vi guasta notabilmente la lana, che è il principale prodotto.

La rogna si manifesta spontaneamente allorchè la mandra resta esposta a piogge fredde e continuate. La lana, inzuppata d'acqua, si asciuga difficilmente, e si scioglie quella materia grassa o saponacea che rammollisce l'epidermide; la pelle s'infiltra, l'epidermide si distacca o si screpola e stilla uno siero acre, di colore giallo-verdastro. Posta la greggia in migliori condizioni, o se lo stato dell'atmosfera si muta, questi fenomeni scompariscono; ma se la causa persiste, manifestasi la rogna in qualche animale e ben presto ne è infetta tutta la mandra. Esaminando attentamente si scopre l'acaro.

La pecora rognosa si frega rabbiosamente sul terreno o contro i muri e gli alberi, si gratta coi piedi e si morde ne' punti ove prova maggiore prurito. La lana si sciupa ed è strappata a fiocchi; grandi tratti di pelle sono denudati e poi coperti da croste, e la pelle stessa si indurisce e prende l'aspetto della carta pecora; gli animali dimagriscono, hanno tosse e muojono consunti. Quest'esito funesto avviene però soltanto dopo alcuni mesi di malattia.

La cura può farsi in due modi: colle frizioni, e coi bagni.

Per le frizioni si fa uso del sugo o delle decozioni concentrate di tabacco a cui si aggiunge un po' di essenza di trementina o d'olio empireumatico; ma questo metodo ha l'inconveniente di esigere un troppo grande dispendio di tempo nella sua applicazione, e l'immenso svantaggio di tingere la lana.

E perciò si preferiscono i bagni, coi quali si è sicuri di ottenere una cura radicale e si può facilmente disinfettare una mandra. Il miglior bagno è quello suggerito da Walz, esso componesi di

Calce viva . .	lib.	2
Potassa	»	2 1/2
Olio empireumatico	»	3
Orina di vacca .	»	100
Acqua	»	200

Si estingue coll'acqua la calce viva; poscia vi si mescola la potassa, e, mediante l'urina, si forma un latte di calce assai consistente, al quale si aggiunge l'olio empireumatico. Si scioglie poscia il tutto col rimanente d'acqua e d'urina.

Questo liquido deve essere collocato in un gran tino presso al quale si collocherà un'altro tino vuoto. Due uomini prendono la pecora per le gambe ed un terzo tien ferma la testa; si immerge tutta la pecora nel bagno (eccettuata la testa), e la si tiene immersa fino a che la pelle sia tutta ammollita. Si ritira poscia l'animale dal bagno e lo si colloca in piedi nel tino vuoto; due uomini spremono il liquido di cui è inzuppata la lana, e con una spazzetta bagnata del liquido stesso fanno delle fregagioni sino a che sono cadute tutte le croste. Il liquido che scola dalla superficie del corpo può essere nuovamente adoperato.

Finita l'operazione si espone la pecora al sole; se il tempo è piovoso la si chiude nella stalla avendo cura di farla sdrajare sopra un grosso strato di paglia.

Otto giorni dopo si ripeta il bagno, e nell'intervallo fra il primo bagno ed il secondo si applica il liquido sulle croste mediante una spazzetta piuttosto ruvida. È assai raro il caso che si debba ricorrere ad un terzo bagno.

La rogna delle pecore non è contagiosa pegli altri animali.

Rogna del porco. Si manifesta con pustole sulla faccia interna dell'avambraccio e della coscia. Il prurito eccita l'animale a grattarsi; si formano delle croste; la pelle si esulcera e prende aspetto lordaceo. L'acaro del porco somiglia molto a quello dell'uomo.

Nella rogna recente si usa con vantaggio il sugo di tabacco od una decozione di elleboro bianco; se è invecchiata bisogna ricorrere ad una soluzione di 1/4 d'oncia di acido arsenioso in due libbre d'aceto. È questo un'eccellente rimedio, ma lo si deve usare con molte precauzioni.

La rogna del porco non solo è contagiosa per gli animali della stessa specie, ma lo è anche per l'uomo. Non bisognerà quindi trascurare di lavarsi bene col sapone dopo aver toccato un porco rognoso, e lavare ripetutamente col liscivio bollente gli utensili e la stalla dell'animale stesso.

P...

Considerazioni generali sugli ingrassi di una tenuta.

Questi concimi o, per usare una espressione più adequata, stallatici, sono costituiti dalle egestioni de' nostri animali domestici misti a una porzione più o meno elevata di vincigli e di altro fogliame ch' hanno servito di lettiera al bestiame. A questo effetto si usano generalmente le paglie de' cereali che facilmente s' impregnano degli escrementi liquidi e formano, insieme allo stabbio, alla pillacola e agli altri escrementi, dopo essere rimasti aggrumati per un certo corso di tempo, una massa omogenea nella quale gli avanzi vegetali si distinguono appena.

L' importanza di questo letame e l' universalità del suo impiego esigono che noi gli accordiamo un' esame affatto speciale, che indichiamo all' agricoltore le cause suscettibili d' aumentarne o diminuirne il valore.

Si adopera alla fertilizzazione del suolo una infilzatura di altre materie differenti da quelle di cui noi ci occupiamo; ma è ben minimo il numero di que' agricoltori, censuarî o coloni, che possano dispensarsi dal mantenere bestiame per procurarsi l' ingrasso delle loro colture. Le circostanze, che si ponno dire a ragione eccezionali e anormali, per le quali è dato modo a sottrarsi da questa produzione nell' interno di una impresa rurale, non si riscontrano che ne' dintorni dei centri del commercio e della popolazione; mentre, nella maggior parte dei casi, non solo è necessaria una concimaja, ma importa inoltre conoscere i mezzi coi quali la qualità e la quantità della stessa possano venire accresciute.

Indipendentemente dalla specie degli animali che forniscono i fimi e delle cure che si richiedono a conservare, a infrascare, a rimestare questi ultimi, havvi una coorte di svariate evenienze che influiscono direttamente sul loro valore. E, anzitutto, indichiamo il regime alimentare. Il nutrimento esercita un' azione sorprendente sulla natura dei concimi; dimanierachè un bestiame ben nutrito e allevato, ne produrrà sempre un volume maggiore di quello fornito da un altro che riceva un insufficiente alimento; mentre, per esempio, è chiaramente provato che fra due proquai da più governime quello da ingrasso, in confronto di quello da lavoro.

In tale questione non conviene tener conto unicamente del molto o del poco della sostanza nutriente; fa d' uopo eziandio considerare il valor nutritivo della somministrata razione, essendo che, verbigrazia, una quantità medesima in peso, di pomi di terra e di fieno non produce l' identico effetto. Senza spiegarne il motivo che balza agli occhi da sè, soggiungiamo che l' alimento più nutritivo si è quello il quale agisce, a peso minore, con maggiore profitto. Se, per ottenere uno scopo prefisso, occorrono, pognamo, 10 chilogrammi di patate e soli 5 chilogrammi di fieno, egli è che, in confronto alle prime, quest' ultimo ha un doppio valor nutritivo. Per convincersi che il nutrimento influisce immediatamente sulle ejezioni animali non si ha che a paragonare l'energia delle varie loro specie. Quelle dell' uomo, sotto questo rapporto, primeggiano, unitamente a quelle degli animali che si cibano di grani e d' altretali sostanze.

Se, per raccogliere de' buoni concimi, convien dare agli animali un nutrimento sostanzioso ed abbondante; se il bestiame che si costringe a quaresmeggiar di continuo non dà che un ingrasso magro e mediocre; che si dirà di que' coltivatori i quali, durante più mesi dell' anno, alimentano i loro armenti pressochè esclusivamente con dell' arida paglia? Questa sostanza, priva d' ogni elemento ristoratore, non dovrà forse far deperire l' animale e promuovere un concime scevro onninamente di proprietà fertilizzanti?

Ci si permetta su tale proposito una osservazione di cui si apprezzerà l' entità. Dacchè questa magra pietanza viene accordata agli animali in un' epoca in cui sono doppie le femmine, nel momento in cui devono attignere dai loro alimenti non solo la loro conservazione, ma anche di che provvedere allo sviluppo del feto, qual meraviglia se, sotto tale condizion di esistenza, le nostre razze degenerino e se li sforzi tentati per immegliarle siano riusciti presso a poco a un bel nulla? Nel punto in cui gettiamo giù queste righe, abbiam sotto gli occhi quei poveri animali scarnati che abbandonarono or ora le stalle ove subirono il regime della paglia, durante l' intera invernata. L' impressione penosa che ne risentiamo ci consiglia a ripetere, fosse anco la centesima volta, ai contadini, martignoni o svegliati, che dessi s' ingannano sul dove risiedano i loro veri interessi; che, per ottenere dal bestiame dei veri prodotti soddisfacenti, è indispensabile un nutrimento che appaghi tutti i loro bisogni; che tutti gli esseri viventi domandano, per accrescere e svilupparsi, una certa quantità di materiali senza dei quali essi soffrono e muojono. Ignorano essi che la terra è feconda in ragione delle materie fertilizzanti che le son consacrate? Ponno essi ottenere dei vistosi ricolti con limitatissimi ingrassi? E non s' accorgono che le conseguenze medesime vanno applicate anche agli animali?

L' età di questi ultimi ha ugualmente una influenza notevole sul valor degl' ingrassi. I bestiami giovani, che si trovano ancora in via di sviluppo, devono necessariamente assimilare col nutrimento che lor viene fornito, i materiali del loro accrescimento; ed è appunto ne' foraggi ch' essi rinvengono di che formar le loro ossa, di che costituire tutti gli organi loro. Essendo quindi che tutto quello che rimane ad incremento del corpo dell' animale è pei concimi totalmente perduto, ne viene che questi sono ordinariamente assai poco stimati e vengono posposti, a ragione, alle ejezioni di quelli che, già adulti e maturi, hanno raggiunto il loro accrescimento completo.

La destinazione degli animali ingenera pure dei risultati diversi. Così, a mo' d' esempio, le vacche lattifere danno un ingrasso meno abbondante e pregiato di quello che deriva dalle vacche da ingrasso,

giacchè le prime estraggono dai loro alimenti gli elementi costitutivi del latte; e la speculazione più avvantaggiante è quella di bene sagginare il bestiame.

Il modo di mantenimento degli animali ha inoltre una grande importanza. Se si lasciano uscire durante una certa parte del giorno, o se non vengono posti al coperto la notte, si deve necessariamente provare una perdita forte nel fime; se invece vengono assoggettati al regime dello stabulare continuo, la massa di quest'ultimo sarà ben più rilevante. Conviene osservare che per certi animali, quelli, mettiamo, che devon costantemente percorrere sia le pubbliche strade, sia i campestri viottoli in cui depongono buona parte dei loro escrementi, un siffatto discapito non è punto evitabile.

Ora non si vada a conchiuder per questo che noi esigiamo dall'agricoltore la permanenza nella stalla de' suoi animali, l'abbandono dell'allevamento, il bando delle vacche lattifere. Limitandoci a dimostrazioni e a consigli, lasciamo libero campo a ciascuno, secondo le circostanze economiche nelle quali egli si trova, di affrontare ogni sforzo onde riunire un maggior numero di condizioni proficue a questo inapprezzabil prodotto.

Le premure e le cure di cui si circonda il bestiame, e lo stato di salute, o inalterata o intaccata, vanno presi in considerazione pur essi. Animali sostentati in condizioni igieniche eccellenti, e nelle quali le funzioni si eseguiscono bene, producono uno stabbio mille volte migliore di quello che si potrebbe aspettarsi da animali negletti, afati, malesci.

La lettiera, anzitutto, produce variazioni notevoli; dacchè essendo essa destinata a indigare e raccogliere le ejezioni liquide, se viene distribuita con parsimonia, le urine scapperanno in buon dato dalle stalle e dalle scuderie senza potersi ricuperare in nessuna maniera. Noi non pretendiamo tuttavia di asserire che si può impunemente ingrossare il letamajo aggiungendovi paglia. Oltrechè a compir questa addizione convien agire con avvedutezza, è necessario confessare che in tale materia non è fattibile di fissar delle cifre, perchè la proporzion delle lettiere dipende non solo dalla specie degli animali, ma anche dalla stagione, dal regime alimentare ec. ec. Il pratico da sè solo deve vedere e modificare secondo le esigenze di circostanze imperiose.

Dopo quanto abbiamo premesso, noi consideriamo come infondata ed erronea l'opinione di coloro che credono bastare un animale o il suo equivalente, per campo, a mantenere in un tenimento la fecondità del terreno; giacchè infondata ed erronea si è la supposizione che sia indifferente mantenere animali di grande o di piccina statura, di 200 o di 300 chilogrammi di peso, di amministrar loro un'alimento magro o sostanzioso, di tenerli chiusi nelle stalle, o di scioglierli per le pasture e via discorrendo. A nostro parere si può mantenere un numero di capi superiore a quello indicato più sopra, ed avere il podere in cattivissimo stato.

Questa asserzione ci porta ad attaccare una credenza che, generalmente diffusa, può dare motivo ad apprezzazioni inesatte. Si segue il malandazzo di trascurare affatto le circostanze locali, quasi che la facoltà di procurarsi dal di fuori gli ingrassi fosse una cosa da non badarci neppure; ma, per citare un caso concreto fra i mille che ci si affollano in mente, non è forse vero che nei dintorni delle grandi città è sufficiente una quantità di bestiame limitata relativamente all'estensione del podere?

Se si vuol dare un'idea della produzion dei concimi, convien esser più espliciti e fornir dei dettagli che vengono quasi sempre tenuti, ad arte, nascosti; altrimenti non si avrà che una conoscenza incompleta e confusa della industria del coltivatore. La specie del bestiame che arricchisce i sedimi, le prestazioni occorrenti alla conservazione di questi, influiscono ugualmente sulla loro abbondanza e sul loro valore. Questi punti sono grandemente importanti, e noi li esamineremo nei seguenti bullettini con quella vastità che è da essi richiesta.

F.

Sul modo di sistemare il servizio pella solforazione in uno stabile.

(Lettera al mio fattore)

Tempo fa faceva questione se si dovesse o meno applicare lo zolfo; oggi si discute sulla preferenza da darsi allo zolfo di Romagna o di Sicilia, al soffietto o al bossolo di latta. A me sembra che queste ed altre simili siano questioni secondarie, e che il più difficile sia di trovare il modo che i contadini si prestino ad eseguire con diligenza quest'operazione che loro ripugna, in modo da non perdere, oltrechè il raccolto, la spesa dello zolfo e delle giornate. Ognuno nelle proprie circostanze deve studiare il suo meglio; e certamente meriterà encomio quell'agricoltore, che senza ricorrere a estranei, e senza disturbare le altre operazioni agricole, saprà provvedere opportunemente a questo importante servizio. Vi dico in abbozzo il sistema che intenderei di adottare, lasciando a voi la cura di svilupparlo, e porlo in esecuzione.

Ho ricevuto il quadro o prospetto che mi avete apparecchiato di tutte le viti a frutto, viti giovani, e alberi vedovi e viti vecchie da trascurarsi, esistenti per ogni affittuale e per ogni fondo in tutto lo stabile. Questo servirà di base a tutto il sistema di operazione, a determinare la quantità di zolfo da adoperarsi, e a distribuire il lavoro in modo che la seconda solforazione succeda collo stesso ordine della prima, incominciando dalle località dove le viti sono più sviluppate, e senza che resti fondo senza solforare.

Destineremo Tita Z... a direttore, come quello che operò nello scorso anno negli esperimenti che fecimo nell'orto, e che è pienamente persuaso dei risultati ottenuti, ponendo sotto i suoi ordini uomini e donne quanti ne farà bisogno.

Abbiamo 11300 alberi con viti a frutto, secondo il prospetto delle viti; ebbene fate conto che

essendo gl' alberi distanti 20 quarte uno dall' altro la strada da percorrere solforando è di oltre 22 miglia. Mettiamo che siano in otto, restano cinque miglia e mezzo da percorrere ad ogni pajo di solforatori; per poco di pratica che acquistino io credo che in due, tre, o al più quattro giorni con otto persone deve potersi eseguire una solforazione in tutte le viti. Io ho provveduto zolfo di Romagna (che è da preferirsi sebbene più caro) in ragione di trenta libbre per campo, regolandomi dietro l' esperienza del decorso anno. Le ottanta libbre per campo accennate nel Rapporto dell' Accademia di Verona oso dubitare siano un dato forse accortamente esagerato da quegli speculatori che assunsero colà la solforazione verso metà del prodotto, per giustificare e rendere possibile in seguito un contratto tanto oneroso. Persuadetevi che questa operazione è assai meno difficile e meno dispendiosa di quello che si pensa. Il primo giorno voi assisterete continuamente, e sorveglierete perchè si eseguisca con diligenza, solforando ogni parte del tralcio e del nuovo getto, ed economizzando in zolfo il più che sia possibile.

Assistendo in persona potrete formarvi fin dal primo giorno una giusta idea della quantità di zolfo, e calcolare con approssimazione il tempo necessario a percorrere un dato numero di viti, aumentando poi o diminuendo il personale a seconda della convenienza. Così basterà in seguito andare qualche mezz' ora, ed esaminare quà e là se l' operazione è stata eseguita a dovere.

Terrete un giornale apposito della solforazione, dove volta per volta registrerete le viti solforate nella giornata, le giornate, e le libbre di zolfo consumato. Questo giornale ci offrirà i risultati di spesa parziale per ogni affittuale e generale per lo stabile.

Cogli affittuali ci regoleremo così. Il direttore, che non dovrà essere impedito da veruna altra occupazione dall' attendere al suo ufficio in qualunque momento occorra, avrà una paga superiore alla solita giornata: p. e. una svanzica e mezza al giorno; tanto questi che gli altri solforatori percepiranno in dinaro metà della loro paga ogni settimana. Se facciamo vino, ditelo ben chiaro agli affittuali, la spesa starà a carico del vino, tanto quella dello zolfo come quella delle giornate; se la grandine distruggesse il raccolto bisogna che il padrone si prenda in groppa la spesa perduta. Perchè il contadino abbia il minore aggravio possibile, procurate che ogni colono faccia tante giornate per solforare quante stanno in proporzione delle viti che possiede giusta il prospetto. Però non andate con pedanteria; e piuttosto che perdere il momento, stipendiate gente estranea; a me preme il raccolto, e di non perdere le spese dell' operazione, che vanno certamente perdute se non si opera con costanza e al momento opportuno. O far bene o non far niente; le mezze misure in questo caso sono più che mai di nessun risultato.

Eseguita la prima solforazione, si farà la seconda al momento della fioritura, incominciando dal terreno primo solforato e seguendo terreno per terreno lo stesso ordine tenuto la prima volta, come risulterà dal giornale. Dove la vostra sorveglianza dovrà essere più attiva che mai, sarà dopo la seconda solforazione, quando cioè si dovrà solforare soltanto dove fosse per comparire la malattia, evitando che per balordaggine o per pigrizia non si ommetta di operare su qualche vite ammalata. Qualche merenda, e qualche piccolo regalo a chi meglio eseguisce i vostri ordini, servirà a tener animato il contadino, e ad eccitare una utile gara.

Il fatto proverà se il sistema riesce; informatevi pure se altri ha fatto di meglio e riferitemelo.

Certo è che se diamo ai contadini bossoli e zolfo perchè essi facciano, perdiamo ranno e sapone.

Dipenderà in gran parte dalla vostra oculatezza la buona riuscita dell' intrapresa.

Per ora vi saluto di cuore.

Un Socio

RIVISTA DI GIORNALI

Economia rurale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda.

(V. Bullettino num. 16 e 17)

II.

I montoni

(*Continuazione*)

Le dune meridionali di Sussex sono filari di colline calcari di due leghe di larghezza media, su 25 di lunghezza circa, che corrono dall' est all' ovest lungo le coste della Manica di contro alla Francia. L' elegante villa di Brighton, celebre per i suoi bagni di mare, che attirano ogni anno una gran parte del bel mondo-inglese, è situata al piede di queste colline, che presentano un aspetto particolare all' Inghilterra; esse sono intieramente spogliate di alberi, sparse qua e là di qualche macchia e coperte su tutta la loro superficie di un' erba corta, sottile e fitta. In ogni tempo questi pascoli servirono a nutrire dei montoni ai quali essi convengono perfettamente; ma l' antica razza di questi South Downs era piccola, selvaggia e dava poca carne; la loro carne era però molto stimata e la lana cercata per certe specie di panni.

Un proprietario del paese, chiamato John Ellman, intraprese, verso l' anno 1780, di applicare al miglioramento di questa specie i progressi che riuscivano tanto bene a Bakewell per il perfezionamento nelle razze a lana lunga. Una circostanza particolare permettevagli di tentare questo esperimento con qualche probabilità di buona riuscita. Lungo le colline di Sussex si estende una lista di terre basse e coltivate, che poteva fornire e forniscc effettivamente un supplemento di nutrizione artificiale per i montoni delle dune, durante l' inverno. Ciò

che mantiene in generale i montoni di montagna in uno stato meschino, non è tanto la magrezza del pascolo in estate, quanto la quasi assoluta mancanza di nutrimento nell'inverno. Questa verità venne abbondantemente dimostrata dalle esperienze di Ellman e dei suoi successori sul montone delle dune.

Da che il montone aggiunse al suo regime d'estate un buon regime d'inverno lo si ha veduto prendere rapidamente proporzioni più forti; e siccome nello stesso tempo, colla scelta di buoni riproduttori, si fece tutto il possibile per dargli l'attitudine all'ingrassamento precoce e la perfezione delle forme che caratterizzano i Dishley; egli ha finito per diventare quasi il rivale della creazione di Bakewell. Attualmente, dopo 70 anni di ben intese cure, i montoni South Downs danno per adequato da 40 a 50 kil. di carne netta. Generalmente s'ingrassano verso i due anni e si vendono dopo la loro seconda tosatura. La loro carne è considerata migliore di quella dei nuovi Leicester. Il peso della loro tosatura è raddoppiato, come quello de' loro corpi; e siccome essi hanno conservata l'abitudine del pascolo durante l'estate, così hanno mantenuto il loro temperamento robusto e la loro primitiva selvatichezza.

Si è calcolato che le dune della contea di Sussex e le vicine pianure dovrebbero nutrire in oggi un milione di montoni migliorati; e la razza non è più rinchiusa ne' suoi antichi limiti, essa ne è uscita per spandersi al di fuori sia nella pura e semplice sostituzione alle varietà locali, sia mescolandovisi e trasformandole da cima a fondo per mezzo di incrociamenti; essa è penetrata dappertutto ove il suolo, senza essere abbastanza ricco per nutrire dei Dishley, lo è abbastanza però per unire ai buoni pascoli d'estate un sufficiente alimento d'inverno. Essa domina in tutti i paesi di formazione calcare, tende a rimpiazzare le antiche specie delle contee di Berks, di Hants e di Wilts, e nel nord la si trova fino nel Cumberland e nel Westmoreland.

La storia dei montoni Cheviot non è tanto brillante come quella dei Dishley e dei South Downs. Questa razza non è però meno preziosa delle altre, in quanto che da essa si può trarre tutto il partito possibile delle regioni fredde e incolte. Uscita dalle montagne intermedie fra le alte catene del nord dell'Inghilterra e le terre coltivate, essa ha dovuto il suo miglioramento, come i South Downs, a un supplemento di nutrizione artificiale, durante l'inverno, per quanto almeno lo permisero i luoghi agresti dove essa vive; essa fu inoltre, come alcune altre, l'oggetto di una scelta, condotta con molta cura, e le sue forme sono in oggi, per quanto è possibile, perfette.

I montoni Cheviot perfezionati s'ingrassano nel loro terzo anno, e somministrano per adequato da 30 a 40 kil. di eccellente carne. La loro lana è folta e corta, essi passano l'inverno sulle loro montagne, esposti a tutte le intemperie delle stagioni e non si ricoverano mai negli ovili.

In Inghilterra i Cheviot non furono introdotti, fuori del loro paese natale, che nelle parti più montuose del paese di Galles e di Cornovaglia. Al contrario, nella Scozia ove sono stati importati da sir John Sinclair, essi si sono sparsi in grandissimo numero, incominciarono ad invadere gli highlands del sud, e di là penetrarono, seguendo i monti Grampians, fino alle estremità settentrionali, ove si propagano rapidamente. In queste elevate e procellose regioni essi disputano il terreno ad un'altra razza ancora più selvatica, la razza a testa nera delle lande, che indietreggia a poco a poco davanti ad essi, abbandonando loro le migliori praterie per rifugiarsi sulle cime più selvagge.

Queste tre razze tendono presentemente ad assorbire tutte le altre e ad invadere tutta la Gran Bretagna. Alcune varietà locali però resistono e si sviluppano a parte; tali sono quelle delle paludi di Rommey, nella contea di Kent, quella della pianura o costwolds della contea di Glocester, le razze di Lincoln e di Teeswater a lana lunga, quella di Dorset e di Hareford a lana corta ecc. Tutte queste specie sono migliorate per mezzo di processi analoghi a quelli che vennero seguiti pei Dishley, i South Downs ed i Cheviot. In tutta l'Inghilterra l'allevamento di montoni si occupa prima di tutto al dì d'oggi tanto nel perfezionare la sua razza in sè stessa, quanto incrociandola con altre già perfezionate, o sostituendo una di queste razze alla sua, secondo che l'uno o l'altro di questi mezzi gli sembra più efficace ad aumentare la precocità e ad arrotondare le forme de' suoi prodotti. Si può dire che il genio di Bakewell è penetrato in tutti i suoi compatriotti.

Proviamo frattanto di paragonare approssimativamente i prodotti annuali che i due paesi traggono da questo numero eguale di montoni.

La produzione della lana deve essere in Francia di 60 milioni di kil. circa; la stessa produzione è valutata in Inghilterra a 550,000 balle di 240 libbre inglesi, ciò che equivale a 60 milioni di kil. I due paesi sarebbero dunque sull'egual piede, per la lana; ma l'Inghilterra è superiore in una proporzione enorme, se si tratta della carne.

Si macellano ogni anno nelle isole britanniche circa 100 milioni di capi, dei quali 8 milioni nella sola Inghilterra, che danno un peso medio di 30 kil. di carne netta per capo, 360 milioni di kil.

Si macellano in Francia circa 8 milioni di capi, che al peso medio di 18 kilogrammi di carne netta, la metà cioè dei montoni inglesi, danno 144 milioni di kilogrammi.

Da cui ne consegue che il prodotto dei 35 milioni di montoni francesi sarebbe rappresentato dalle cifre seguenti:

Lana . . . . 60 milioni di kil.
Carne . . . 144 » »

E la rendita dei 35 milioni di montoni inglesi dà questa:

Lana . . . . 60 milioni di kil.
Carne . . . 360 » «

E perciò il prodotto della carne inglese è il doppio del francese. Senza dubbio queste cifre non sono di un'e-

sattezza matematica; ma si approssimano abbastanza al vero per dare una sufficiente idea dei fatti generali. Si sono piuttosto ridotte che accresciute le cifre date dalle ordinarie statistiche, in ciò che riguarda l'Inghilterra, ed al contrario, piuttosto accresciute che ridotte quelle che riguardano la Francia. David Lou, il dotto professore d'agricoltura all'Università di Edimburgo, nel suo trattato degli animali domestici, pubblicato già da molti anni, porta a 227 milioni il valore della lana prodotta annualmente in Inghilterra; ma questa valutazione è evidentemente esagerata: il commentatore francese di David Lou valuta nello stesso tempo il prodotto dei montoni inglesi in carne a 640 milioni di kil., ciò che non sarebbe possibile, a meno che tutti i montoni inglesi fossero di Dishley. D'altra parte il sig. Moreau di Jones nella sua statistica agricola, fatta su documenti officiali, porta a 6 milioni il numero dei capi macellati in Francia, a 13 kil. la rendita media e a 80 milioni di kil. il prodotto totale. Tutte queste medie si sono alquanto innalzate, parendo troppo basse.

Si scorge facilmente quanto questo risultato, che sembra già sì grande per le isole britanniche in generale, debba diventare enorme quando trattasi soltanto dell'Inghilterra propriamente detta. L'Inghilterra nutre due capi di montone per ettaro, mentre in Francia la media è di due terzi di capo, ed il prodotto dei montoni inglesi essendo inoltre il doppio di quello dei montoni francesi, ne consegue che la rendita media di un podere inglese in montoni è, a superficie eguale, sei volte più alta di quello di un podere francese.

Questa affliggente sproporzione non è però vera in alcuni poderi francesi, dove l'educazione della specie ovina è saviamente intesa, quanto in Inghilterra; ove pure si è sulla strada di oltrepassare gli inglesi col mezzo della giudiziosa mescolanza del sangue inglese col sangue merinos. Basta il citare, fra le altre, la magnifica greggia del sig. Pluchet a Trappes (Seine-et-Oise), quella del sig. Malingié a la Charmoise (Loir-et-Cher) e gli incrociamenti che si fanno negli ovili dello Stato, principalmente a Alfort; ma egli non è men vero che la Francia in generale è rimasta molto indietro. L'Irlanda sola, nelle isole britanniche, ha una ricchezza ovina eguale alla francese; la Scozia è superiore. Aggiungiamo che queste cifre, già sorprendenti, sono lontane dall'offrire la misura compiuta de' vantaggi che l'agricoltura inglese trae de' suoi montoni; non bisogna dimenticare che questo prezioso animale non dà soltanto al coltivatore carne e lana, egli lo arricchisce anche col suo concime, e tutta questa rendita è ottenuta migliorando di più il suolo che lo produce. È in certo modo il bello ideale della produzione rurale.

Se ora portiamo i nostri sguardi fuori d'Europa, nelle colonie britanniche, noi vi troviamo l'educazione del montone praticata sull'esempio della madre patria con una predilezione marcata. Qui la popolazione essendo più rara e la ricchezza consistendo principalmente nell'esportazione, non è più la carne che è cercata, ma la lana, perchè la lana si trasporta più facilmente. Nello stesso tempo che l'Inghilterra bandiva i merinos, li trasportava nelle sue colonie. Si sono trovati, all'altra estremità dei mari, deserte e immense regioni, ammirabilmente adattate alla razza spagnuola. Questa razza vi si è grandemente moltiplicata e si creò un nuovo mondo. Su questi inabitati paragi si innalzarono, come per incanto, magnifiche ville; il flutto dell'emigrazione britannica vi si spande come una marea continuamente crescente; e, non ostante, chi produce tutte queste meraviglie è un debole animale, un montone. Si temette un istante che la scoperta delle miniere d'oro non facesse abbandonare i pascoli, e tutta l'Inghilterra si scosse; ma questi timori sono alquanto calmati, ed il montone compete anche coll'oro.

Al principio di questo secolo l'Inghilterra traeva dalla Spagna la metà delle sue lane importate; attualmente la Spagna non figura che di nome sui suoi stati d'importazione. Paesi che non davano una libbra di lana cinquant'anni fa, il cui nome era quasi sconosciuto, figurano in oggi su questi stati per quantità enormi. Tali sono le colonie britanniche nell'Australia, che forniscono 40 milioni di libbre di lana, la colonia del Capo di Buona Speranza e i possessi inglesi dell'India, che ne spediscono da 10 a 12 milioni. Queste lane sono di eccellente qualità e vanno migliorando ogni giorno. I produttori disputano da questi lontani paesi ai coltivatori francesi gli ovili di Rambouillet, che pagano a caro prezzo. L'Inghilterra unendo il prodotto de' suoi montoni indigeni a quello de' suoi montoni coloniali, realizza ogni anno una ricchezza di 6 a 700 milioni, che raddoppia poi colle sue manifatture. Mirabile potere dell'industria umana, quando ella sa trar partito abilmente dai doni della Provvidenza!

La Francia, superata nella produzione della carne dalla parte europea dell'impero britannico, lo è ancora nella produzione della lana per l'unione delle colonie e della metropoli. Eppure non mancano alla Francia le risorse naturali, ed essa ha di che rivaleggiare largamente, sia sul suo suolo, sia nella sua colonia africana, ben più vicina delle colonie d'Australia. La stessa distinzione che si è stabilita in Inghilterra, si stabilirà probabilmente un giorno fra il suolo nazionale e le colonie francesi: in Francia, senza rinunciare del tutto alla lana, gli allevatori volgeranno la loro attenzione ai prodotti della carne, più di quello che fecero finora: gli Algerini hanno anch'essi davanti loro un'immenso avvenire pella produzione della lana, e gli uni e gli altri dovranno lavorare attivamente per accrescere ad un tratto il numero e la qualità dei loro montoni. Gli impulsi vengono da ogni parte, e ogni giorno si fanno grandi progressi in questa doppia via; ma i Francesi si son posti in cammino un po' tardi, e l'Inghilterra ha su di essi una superiorità che difficilmente potranno raggiungere.

Notizie agrarie e specialmente dei bachi.

Udine 11 *maggio* — Dalla scarsezza di semente degli anni scorsi siamo passati a un' abbondanza strabocchevole; in questi giorni si vendette semente a vilissimo prezzo, ed ancora ve ne sono dei depositi rilevanti. La foglia a ciocchette in piazza si sostenne nella settimana dai 5 ai 14 soldi. L' abbondanza di semente soltanto non può in vero produrre in Friuli scarsezza di foglia, essendochè la quantità dei gelsi è assai maggiore a nostro avviso della capacità dei locali per l' allevamento dei bachi. Ma l' abbondanza di seme congiunta ai danni della brina, ed al ritardo accagionato dal freddo, e il dover spogliar una quantità di gelsi per far assieme una piccola quantità di foglia, potrebbe elevare il prezzo di questo genere di produzione così avvilito. Speriamo che la vada bene tanto pegli allevatori, quanto pei possessori di foglia, e che le speranze non saranno deluse in sul più bello. Le notizie da ogni parte suonano favorevoli all' andamento dei bachi con generali lagni sul ritardo della foglia.

Le mediche ed i trifogli ad onta della pioggia si rimettono difficilmente. Anche il frumento ha poco migliorato. Le seminagioni del sorgoturco si approssimano al termine.

Palmanuova 9 *maggio* — Ad onta del freddo e della foglia gialla s' odono fin ora pochissimi lagni. Che fossimo condannati ad una specie di supplizio di Tantalo; aver i bachi e non avere di che mantenerli! Vi sono delle partite che raggiunsero la terza muta e la foglia non cresce in proporzione, senza parlare di quella tocca dalla brina. Vedremo.

S. Daniele 10 *maggio* — Tutti si lodano dell' andamento dei bachi; è vero che taluno s' illude, ma in pieno vanno proprio bene. La foglia però è in gran ritardo. Abbiamo estremo bisogno di sole.

Spilimbergo 8 *maggio* — Non mancò qualche malanno nella semente detta del monte Tabor; buono però che i danni si ripiegano facilmente; non così sarà facile di ripiegare al guasto che si sta facendo dei mori. Attendo di vedere un po' più chiaro ciò che avviene di tutta questa roba posta a nascere, e vi scriverò con qualche dettaglio.

Ramuscello 7 *maggio* — . . . . Quest' anno che i bachi hanno molta apparenza di andar bene, almeno per quanto se ne può giudicare dalla nascita e dall' andamento della prima età, sembra che il diavolo ci voglia mettere la coda coll' assiderarci la foglia, condizione principale della loro esistenza.

COMMERCIO

Sete

11 *maggio* — Lo dissimo ripetutamente e da lunga pezza, che la crisi politica d' America, centro principale del consumo delle manifatture seriche europee, mise in gravi apprensioni l' industria di tutte le piazze, e principalmente quella di Lione.

Le speranze di quando in quando manifestatesi che si potessero sciogliere pacificamente le questioni insorte nell' America, influirono ad intervalli sul miglioramento degli affari; ma, all' annunzio della guerra che scoppiò, ripiombarono di nuovo nella più completa calma, in cui trovansi tutt' ora, minacciando di continuare per lungo tempo, come lunga e gigante minaccia di essere la lotta or' appena incominciata.

A rendere poi maggiormente nulle le contrattazioni seriche di questi giorni, contribuiscono in buona parte le presunzioni meno sfavorevoli sull' esito del prossimo raccolto, giungendoci notizie da tutti i paesi sericoli d' Europa abbastanza soddisfacenti sullo schiudimento delle sementi e sull' allevamento dei bachi, per cui se ne deduce, non senza plausibile fondamento, che il raccolto stesso riuscirà, nella peggiore ipotesi, almeno discreto, e non inferiore a quello dello scorso anno.

Ma pur, ammettendo ipotesi contraria a questa generale fiducia, mantiensi tuttavia opinione che alle sete non sarà serbata miglior sorte in seguito, dacchè per scarse che fossero, saranno sempre abbondanti, mancando le principali risorse del consumo, al quale del resto, come è notorio, per la massima parte si sopperisce con le masse enormi di sete asiatiche di ogni qualità, che ci faranno sempre seria concorrenza, finchè i prezzi dell' articolo non tornino su d' un piede normale, nel qual caso soltanto la speculazione non resterà estranea, la quale, più forse che il consumo, contribuì sempre a rendere animate e facili le contrattazioni.

Di questi cenni, che ci caddero dalla penna e che ci fanno essere oggi senza volerlo più prolissi con le nostre notizie di quanto ci eravamo proposti, debbono tenere a calcolo i filatori, per non ripetere le solite imprudenze nella produzione delle nuove sete ad un costo che, al momento della vendita li faccia come al solito pentiti delle loro irriflessioni, a motivo delle perdite alle quali dovranno sottostare, rendendo per giunta gli affari difficili e stentati nella vicina campagna come lo furono nell' attuale che sta per finire.

Sull' allevamento dei bachi in questa provincia lascieremo ad altri di parlarne diffusamente e con più cognizione di causa, limitandoci ad accennare il loro fin qui buon andamento, maggiormente favorito dalla comparsa del bel tempo, che dissipò in buona parte i timori e le apprensioni destatevi i giorni scorsi dalla brina e temperatura fredda che dominava.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —